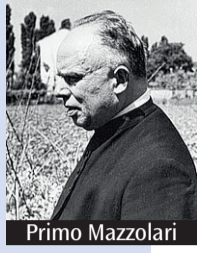


BOZZOLO

Tre giorni per don Mazzolari

Torna a Bozzolo, da venerdì a domenica, la «Tre giorni mazzolariana», progetto culturale volto ad attualizzare il pensiero e la testimonianza del sacerdote cremonese attraverso un approccio interdisciplinare che unisce riflessione, arte e partecipazione. L'apertura ufficiale il 12 giugno alle 17 sotto la Loggia del Comune alla presenza del vescovo Antonio Napolioni, del presidente della Fondazione Mazzolari Matteo Truffelli e di Ildebrando Bruno Volpi dell'Associazione Isaco, che promuove la manifestazione. A seguire l'incontro «Per un nuovo linguaggio del sacro» con Davide Brullo e Alessandro Dehò. Quindi alle 18.45 nella chiesa della SS. Trinità incontro musicale. Arte e teatro caratterizzeranno gli eventi di sabato, concludendo il 14 giugno alle 17 nella chiesa parrocchiale con la presentazione del libro di Mazzolari *Francesco d'Assisi, un uomo libero* con il cardinale Mauro Gambetti e i postulanti della causa di beatificazione don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni.



Primo Mazzolari

Pace e lavoro, mercoledì serata di confronto al Maristella alla presenza di Savino Pezzotta e don Antonio Agnelli

Mercoledì sera la parrocchia del quartiere Maristella di Cremona ospiterà l'incontro pubblico dedicato a un tema che attraversa la vita quotidiana, l'economia e il futuro delle comunità locali: il legame inconfondibile tra pace, lavoro e dignità sociale. Interverrà Savino Pezzotta, ex parlamentare e già segretario generale Cisl, con il teologo cremonese don Antonio Agnelli, assistente ecclesiastico di Acli e Pax Christi. L'evento (ore 21), promosso dalla Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Cremona insieme a Pax Christi Cremona e l'Unità pastorale Madre di Speranza (San Bernardo, Borgo Loreto, Zaist e Maristella), sarà

moderato da Eugenio Bignardi, responsabile diocesano della Pastorale sociale e del lavoro. A partire dal documento dei vescovi italiani per la Festa dei lavoratori - *Il lavoro e l'edificazione della pace* - in un contesto in cui i conflitti armati si moltiplicano e le risorse vengono dirottate verso la spesa militare coinvolgendo le attività industriali e dell'intelligenza artificiale, l'incontro vuole porre una domanda semplice e radicale: che cosa accade ai territori, alle famiglie, ai giovani, quando la guerra diventa l'orizzonte politico ed economico? «Mentre ci stiamo di nuovo abituando alla logica del riar-

mo e della deterrenza - spiegano gli organizzatori - l'appuntamento intende offrire strumenti di comprensione e proposte per riaffermare che la sicurezza vera nasce dal lavoro, dalla giustizia sociale, dalla cooperazione e dalla pace, non dalla corsa agli armamenti, come ha detto papa Leone: «Non si chiami difesa il riarmo dell'Europa!».

La serata, aperta a tutti, intende dunque essere un'occasione per ritrovarsi, ascoltare, discutere e riaffermare che il futuro dei territori non può essere consegnato alla logica della guerra, ma va costruito attraverso scelte di pace, lavoro e di responsabilità collettiva. La guerra devasta, il lavoro costruisce.

In equilibrio tra le torri simbolo di Cremona

A più di novant'anni dalla storica traversata negli anni '30, una linea tornerà sospesa sopra il cuore della città. Il progetto nasce da CremonaCheCasca, un gruppo di studenti e giovani liutai fuorisede e cremonesi uniti dalla passione per la slackline e per la ricerca artistica nello spazio urbano. L'idea è quella di tendere una highline tra il Torrazzo e la torre dell'acquedotto, attraversandola sopra piazza del Comune: un gesto essenziale che diventa incontro tra equilibrio, e ricerca di se stessi. «Volevamo restituire qualcosa di bello e affascinante alla città che ci ha accolti - racconta il gruppo -. Non solo una prova tecnica, ma un'esperienza capace di far trasalire il cuore dell'uomo e riempirlo di stupore». L'esibizione oggi e martedì.



In una foto degli anni '30 la traversata sulla piazza di Cremona



Riunione operativa per alcuni giovani di Sabbioneta nell'ambito del progetto SocialCrew Oratorio

«Social crew», finestre digitali sull'oratorio

Piadena, Sabbioneta e Pandino protagoniste di un progetto regionale che coinvolge i ragazzi in un nuovo modo di raccontare la comunità

PRETI NOVELLI

Oggi le Prime Messe

Oggi, nelle rispettive comunità, le Prime Messe dei cinque sacerdoti ordinati ieri sera in Cattedrale. Alle 10 a Rivolta d'Adda la celebrazione presieduta da don Massimo Serina, classe 1994, originario del paese, con alle spalle una laurea in Scienze e tecnologie alimentari. Alle 10.30 la Prima Messa di don Fabrice Kossi Sowou, classe 1989, originario della diocesi di Lomé; la Prima Messa sarà a San Giovanni in Croce, dove ha prestato ser-



vizio nell'anno del diaconato. Alle 11 la celebrazione presieduta dall'altro sacerdote novello di origine togolese: don Daniel Doussou, classe 1985, nativo della diocesi di Kpalimé; anche in questo caso la Prima Messa sarà nella parrocchia dove ha prestato servizio da diacono: Corte de' Frati. Alle 17.30 le altre due celebrazioni, nelle parrocchie d'origine dei due preti novelli: a Pandino don Gabriele Donati, classe 1992 (laureato in Giurisprudenza); a Pizzighetone don Alessandro Galluzzi, classe 2000.

DI ANNACHIARA PINI

C'è un modo di abitare il digitale che non passa per la ricerca di un like, ma per il desiderio di raccontare una storia che valga la pena di essere ascoltata. Negli oratori della diocesi di Cremona sta accadendo qualcosa di nuovo: gli schermi degli smartphone, spesso visti come barriere, stanno diventando finestre spalancate sulla vita della comunità. Si tratta del progetto SocialCrew Oratorio, nato dall'iniziativa della Fondazione oratori milanesi con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Una collaborazione che ha permesso di estendere l'esperienza a tutte le diocesi della Lombardia, coinvolgendo anche la Federazione oratori cremonesi in un percorso che punta a trasformare gli oratori in laboratori di comunicazione digitale etica. L'obiettivo è chiaro: rendere gli adolescenti protagonisti attivi, capaci di una narrazione consapevole e generativa.

Il progetto poggia su una rete coordinata di figure che garantiscono la tenuta educativa dell'esperienza. Al vertice un tavolo di coordinamento regionale traccia le linee guida; sul territorio, i facilitatori operano come figure educative individuate dalle diocesi e incaricate di accompagnare lo sviluppo delle crew locali. Questi ultimi agiscono come «ponte» tra il centro e la periferia, supportando gli educatori dei singoli oratori e guidando il lavoro dell'équipe di adolescenti. In questo contesto regionale la Diocesi di Cremona partecipa con tre parrocchie - Piadena, Sabbioneta e Pandino - in cui un gruppo di adolescenti tra i 16 e i 19

anni ha accettato la sfida di smettere di essere solo consumatori di contenuti per diventare «narratori etici». Il progetto nasce dall'evidenza che in oratorio accadono esperienze che, spesso, restano chiuse entro i confini fisici del cortile. Le social crew sono proprio questo: squadre che imparano a guardare la realtà con l'occhio di chi sa scorgere il bello e a restituirlo all'esterno. Essere una social crew significa far parte di una rete molto più ampia. Sono 75 le realtà coinvolte in tutta la Lombardia (con un ponte speciale che arriva fino in Sicilia), mobilitando oltre 1.000 ragaz-

zi e ragazze. Accanto a loro, a garantire la tenuta educativa del percorso, ci sono circa 150 giovani educatori, creando una sorta di «redazione diffusa» che scambia idee, linguaggi e prospettive. Il cammino è iniziato nei mesi invernali con una formazione specifica. Attraverso moduli dedicati agli ambiti narrativo, creativo, produttivo, gestionale ed editoriale, i partecipanti hanno potuto sperimentare il montaggio video, la grafica e la scrittura. Accanto a loro, anche gli educatori della crew hanno seguito un percorso formativo dedicato, focalizzato sulla gestione del gruppo e sullo sguardo etico dei contenuti prodotti. C'è chi ha l'occhio per la fotografia, chi la penna pronta, chi la predisposizione al coordinamento: ognuno ha scelto il proprio ruolo assecondando il talento naturale. La figura del facilitatore garantisce che queste competenze non rimangano isolate, ma confluiscono in un progetto organico. Il suo ruolo non è puramente formativo, ma di accompagnamento: si pone sulla soglia delle dinamiche della crew per valorizzare le capacità di ciascuno e mantenendo costanti l'entusiasmo e la cura della narrazione.

Il test operativo scatta ora con l'inizio delle attività estive. Con l'arrivo del Grest, le crew di Piadena, Sabbioneta e Pandino inizieranno a popolare le «mappe digitali» del progetto. I contenuti che appariranno sui feed dei profili social non saranno l'esito di un automatismo, ma il frutto di una discussione, di una scelta editoriale e di uno sguardo condiviso tra ragazzi ed educatori. L'obiettivo primario non è la perfezione tecnica, ma l'autenticità. Il racconto dell'oratorio estivo deve riflettere un'appartenenza profonda. Non si tratta di «gestire profili social», ma di imparare a narrare la bellezza di essere comunità oggi, utilizzando la creatività perché il Vangelo possa essere annunciato anche nelle piazze digitali di oggi.

L'ambizione è che questa esperienza metta radici profonde e non sia solo un esperimento, ma un cambiamento stabile nel modo in cui gli oratori comunicano e si relazionano con il mondo esterno. Con i giovani come autentici ambasciatori del vissuto comunitario di cui sono protagonisti.

IN AGOSTO

Taizé, proposta giovani

Una settimana di spiritualità e incontro a Taizé. È la proposta che la Federazione oratori cremonesi rivolge ai giovani dai 18 ai 35 anni per l'estate: l'appuntamento in Borgogna sarà dal 2 al 9 agosto. L'iniziativa si inserisce in un legame consolidato tra la Chiesa di Cremona e la comunità ecumenica fondata da frère Roger, testimoniato a inizio anno dalla partecipazione di un gruppo di giovani cremonesi all'incontro europeo di Parigi.

La proposta di Taizé rientra nel programma di #cosebelle, le iniziative estive rivolte ai giovani nel segno del servizio e della fede che la Diocesi di Cremona rilancia attraverso diverse realtà ecclesiali e gruppi associativi. L'esperienza si fonda sulla ricer-

ca della comunione attraverso una quotidianità scandita dalla preghiera comune, dal canto e dal silenzio. Ogni giorno i partecipanti sono chiamati a confrontarsi con le riflessioni bibliche curate dai fratelli della comunità o dalle suore di Sant'Andrea, per poi proseguire il dialogo all'interno di piccoli gruppi di condivisione tra coetanei di diverse nazionalità. Nel pomeriggio l'attenzione si sposta sul rapporto tra fede e vita, mediante workshop dedicati a temi attuali come la ricerca della pace, l'ecologia, l'impegno sociale e la cultura. La vita sulla collina richiede spirito di adattamento e partecipazione attiva, elementi che rendono il soggiorno un segno tangibile di una Chiesa in cammino e in ascolto. Le iscrizioni sono ancora aperte.

Torrazzo con vista
voci dal podcast

Laura Zoni e Ilaria Galavotti

Alla Cattolica il campus è grande come il mondo

L'internazionalizzazione non è soltanto una parola chiave del mondo accademico contemporaneo: è una prospettiva, un metodo di lavoro, una scelta culturale che coinvolge studenti, docenti e territori. È stato questo il filo conduttore della nuova puntata di *Torrazzo con vista*, il video-podcast diocesano che ha avuto come ospiti Laura Zoni, vicepresidente della Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza-Cremona, e Ilaria Galavotti, docente dello stesso ateneo. Punto di partenza della conversazione è stato il recente conseguimento, da parte della Facoltà di Economia e Giurisprudenza, dell'accreditamento AACSB International, uno dei più prestigiosi ri-

conoscimenti mondiali per le business school. Secondo i dati ufficiali, meno del 6% delle istituzioni universitarie che offrono programmi in ambito economico e manageriale possiede questo accreditamento, presente in poco più di un migliaio di realtà distribuite in circa 70 Paesi. Un traguardo che colloca la sede stessa in una rete internazionale di eccellenza. «Ho seguito questo processo negli ultimi dieci anni», ha raccontato la professoressa Zoni. «È stato un percorso lungo, costruito attorno a nove indicatori di qualità. Un risultato che rende orgogliosa tutta l'università, perché riconosce il lavoro svolto nella ricerca, nella formazione, nelle collaborazioni e nelle partnership internazionali».

Un riconoscimento che, come ha sottolineato Ilaria Galavotti, non riguarda soltanto i vertici accademici o i docenti, ma coinvolge l'intera comunità universitaria. «È un valore aggiunto anche quando si entra in classe. Gli studenti percepiscono di far parte di una realtà riconosciuta a livello internazionale. Allo stesso tempo non è una bandiera conquistata una volta per tutte, ma uno stimolo a fare sempre meglio». L'internazionalizzazione, però, non coincide semplicemente con la presenza di studenti stranieri o con qualche esperienza all'estero. È una prospettiva che attraversa tutta la vita dell'ateneo. «Fino ad ora abbiamo ragionato sui programmi di exchange, semestri all'estero e alcune esperienze di

double degree», ha osservato Zoni. «La vera prospettiva futura è potenziare le collaborazioni con altri atenei e sviluppare percorsi di joint degree, nei quali la formazione sia realmente internazionale». Un percorso che non implica l'abbandono delle radici territoriali. Al contrario. La vicepresidente ha ricordato come gli studenti provenienti dall'estero entrino in contatto diretto con le imprese e le realtà economiche di Cremona e Piacenza, creando un dialogo continuo tra dimensione globale e locale. In fondo, l'accreditamento ottenuto rappresenta la conferma di un percorso già avviato. «L'Università Cattolica respira già un'aria internazionale», ha ribadito Zoni. «Se siamo arrivati a questo risul-

tato significa che negli anni è stato costruito qualcosa di solido». Una dimensione che non riguarda soltanto la qualità della didattica o della ricerca, ma anche la missione educativa dell'università. È proprio qui che, secondo Galavotti, si coglie il valore più autentico di questo percorso: «Il riconoscimento del lavoro di una comunità educante che non si limita a trasmettere competenze, ma accompagna le persone nella crescita. Un compito che oggi passa anche dalla capacità di aprirsi al mondo senza perdere il legame con il territorio». Una sfida che l'Università Cattolica di Piacenza-Cremona ha scelto di raccogliere guardando lontano, ma con i piedi ben piantati nella realtà.